LETTIONI DI GIROLAMO FRASSIANI DETTO L'OZIOSO. DA ESSO LETTE...

Girolamo Frassiani

Digitized by Google

1074.7

Digitized by Google

I. 1. 1074 7

LETTIONI
DI GIROLAMO
FRASSIANI DETTO L'OZIOSO.

DA ESSO LETTE NELL' ACCADEMIA de gli Spensierati.

Nel Principato del Signor Caualier Vincentio Panciatichi.

IN FIRENZE, Con licenza de' Superiori.

Ad istanza di Simone Grenier, & Iacopo Fabeni comp

LETTERE

DI GIROLAMO

TRASLATE DALLA TOSCANA.

DA ESSO LETTE NELL' ACCADEMIA

degli Speculanti.

Nel Principio del Signor Cavaliere
Vincenzo Panzabeccha.

AL MOLTO ILLVSTRE SIGNORE E PADRON MIO OSSERVANDISSIMO

Il Signor Francesco Vinta.

LA Somma humanità di V. S. Molto Illustre ornata si dalle nobilissime doti dell'ingegno, come ancora dal continuo essercitio d'instituire ragunanze di letterati, e protegere gl'huomini rari nelle scienze, ò desiosi delle virtù, la fanno in maniera tale riguardeuole appresso a tutti, che la sua Accademia degli Spensierati Illustrata dalla chiarezza de suoi nobilissimi componimenti, e di molti altri ingegnosissimi spiriti s'è sparsa per tutta

l'Italia, e per molte prouincie forestiere, e và di giorno in giorno riceuendo più segnalati accrescimenti co'l mezzo del valore di V. S. Però essendosi ella compiaciuta di farmi annouerare nel numero de suoi dottissimi Accademici, & hauendo aggiolato a questo primo obligo infinite altre cortesie, m'hà messo necessità, che io (se voleua fuggire il vitio dell'ingratitudine) douessi dichiararmele con qualche segno, quell'Affettionatiss. Seruitore, ch'io sono delle sue eccellenti virtù, e gentilissime qualità, e non hauendomi la Fortuna, & il mio scarso ingegno conceduto di poterlo fare conforme al suo merito, & alla mia volontà, pensai di scuoprirle almeno l'interno affetto in qualche parte, contregiare del suo virtuosissimo, e chiaro nome due discorsi morali fatti da me nell'Accademia degli Spensierati sotto il Principato del Molto Illustre Sig. Caualier Vincenzio Panciatichi. E se bene questa mia risolutione mi fà più tosto entrare in nuouo obligo, che m'allegerisca del passato, riceuendo le mie cose da questa medesima dedicatione, luce, & auttorità; pureperche sò, ch'ella s'appa-

ga dello sforzo dell'animo, nõ meno che dell'effetto, hò voluto tanto più volentieri farlo, quanto giudico, che questo sia efficacissimo mezzo à poter ciò palesare. Riceua V. S. M. Illustre queste mie rozze fatiche, da me compolte, non con animo di fargli veder luce, ma solamẽte per concorrere anch'io à parte del virtuoso esercitio dell'Accademia: e se mai la mia auuersa fortuna mi concederà di poter respirare, e di viuere in otio quieto, m'ingegnerò tirare à fine altri 20 discorsi quali per hora sono stati da me solamente digrossati, e pigliarò sicurtà di nuouo di fargli vscire sotto il suo nome. Dio Nostro Signore conceda à me fine di sodisfare al mio desiderio; & a ogni sua meritata grandezza, ed honore.

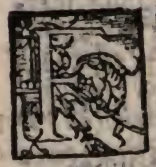
Di Firenze. li 29. di Settembre.

Di V. S. Molto Illustre

Affettionatiss. Seruitore

Girolamo Frassiani.

LETTIONE
DI GIROLAMO FRASSIANI SOPRA L'OZIO.



RA quanti vitij fanno contrasto à gl'amatori delle virtù Dignissimo Principe, virtuosissimi Accademici, Gentilissimi Signori, nessuno vene hà, che maggiormente oscuri la diuinità della mente nostra, & sia delle scienze più nemico, che l'Ozio, ilquale con la sua odiosa quiete penetrando fin dentro alle nostre più interne, & incorruttibili potenze, lentamente và consumando quei pretiosi tesori, che per essere (come è il detto di Biante, e d'Isocrate) solamente dureuoli, & im-

Biante appresso La

immortali, furono ragunati dalle nobili fatiche nella più riposta, & sicur à parte dell'anima. Perciò contra questo auuersario che distrugge & le cose, & il tempo diuorator delle cose, & le scienze che superano il tempo, furono con maturo consiglio introdotte anticamente dalla Grecia, al nostro secolo dell'Italia con somma lode rinouate, & da questa fioritißima Città con dolci nutrimenti di gloria accresciute, le dotte Accademie: accioche in esse quasi in tanti presidij dell'arte liberali fortificatisi i virtuosi lo teneßero da' loro petti lontano. Cosi frà non poche chiarißime Fiorentine Accademie, la nostra de gli Spensierati fingendo nell'esterna sembianza di contraßegnarsi con le medesime diuise dell'Otio, con generoso inganno simile à quel di Corebo (da Virgilio, nella rouina di Troia descritto) cerca à tutto potere di metterlo in fuga da questo letteratißimo luogo, & adesso che ne vengono i gran caldi della State, molto più dell'Otio ministri che delle lettere, è stato comandato dal nostro Degnißimo Principe à me l'Otioso, che se non col valore, almeno con la mentita apparenza del nome, muoua contra esso. Adunque hoggi nobilißimi

ertio nel libr. 1. Socrate à Demon.

Nel secondo dell'Eneid.

Signori, il mio carico sarà prima di diuisare l'Otio, & poi soggiungendo qualche cosa della prudentissima inuentione dell'Accademia, & dipoi di raccontare i chiari pregi dell'Otio virtuoso, ilche mi porgerà occasione di venirui accennando brevissimamente il mio nome & l'impresa. Quanti diuersi gradi nelle Republiche de gli huomini si ritrouano, tutti, ò cattiui, ò buoni, che siano di commune consentimento aspirano à qualche perfettione in quel genere, nel quale bramano eccellenza, & lode. il perche nessuna particolare, ò publica condittione, è stato si vede fra noi che per se medesimo, non sia intrinseco nemico dell'Otio: nessuna potenza nell'anima, che non s'armi contra di lui nessuno habito, che non cerchi di struggerlo: imperoche esso impedisce quell'operationi per lo cui mezzo s'arriua al fine prefisso: Così non solamente le virtù, ma ancora tutti i vitij tendono à determinato fine, & inchinano le potenze nostre à quel falso bene, che loro propone il cieco, e torto conoscimento. Quindi l'auaro per ottenere le mal conosciute ricchezze, non pure fugge la quiete, ma discaccia da ciascuna sua parte l'Otio: & nell'intelletto por-

ta

ta il sollecito pensiero d'arricchire; nella volontà nutrisce continuamente l'insattiabile ingordigia di nuouo argento; nella memoria fatta per Erario della mente vi conserua con la fissa ricordanza i caduchi beni della fortuna & nel corpo sostiene l'assidue fatiche, & i lunghi viaggi per arriuare (stolto) le fugitiue speranze: l'ambitioso altresì è in guisa riuolto co' pensieri all'honor vano, che nessuna cosa tralascia intentata nessun trauaglio schiua, ogni cura stima leggiera, ogni seruitù abbraccia, per condursi vna volta al porto de' conceputi disegni. la medesima induttione potrete da per voi tirare innanzi nell'intemperato, nell'iracondo, nel libidinoso, & in quegl'altri tutti.

Ch'anco posto nel fango ogni lor cura.

Di maniera, che se bene ogni vitio hà per contraria qualche virtù; nulladimeno l'Otio non pure è crudelissimo nemico di tutte le virtù insieme, ma ancora de medesimi vitij, iquali non si curano in questo particolare gettarsi dalla parte delle virtù, tanto loro contrarie, purche vniti insie-

me

me in lega con esse. voltino l'arme cõtro que sto commune auuersario, il quale tutti egual mente disfoglie di poter conseguire il fine desiato. Hò detto poco, è si horrendo que sto spiaceuole mostro, ch'egli è nemico à se medesimo, s'abborrisce, & distrugge, im peroche quantunque e' sia l Otio stesso, non è però in modo alcuno otioso, mà opera, & cagiona effetti non dissimili alla sua brut tezza; auuengache l'impudico Amore, secondo il testimonio, che ne dà il vostro gentil poeta.

E' nacque d'Otio, & di Lasciuia humana.

Et Amore ancor'egli, si come disse il sozzo Maestro dell'arte amorosa.

Hà in odio gl'infingardi.

Tantoche se'bene egli è lo stesso Amore, à cui essentialmente ripugna il disama re, nulladimeno fà violenza à sè mede simo, & abborrisce l'Otio; che pure è suo padre, per hauer da lui riceuuto vn' essere tanto indegno, e vituperenole. Quin-

ci

ci si vede, che la bruttezza del l'Otio è si manifesta, è scoperta, che potendo ogni male farsi bello, e gratioso co'l ricoprirsi dell'apparenza di qualche falseggiato bene, ò volete vtile, ò dilettevole, od honesto egli solamente pare, che non sappia ritroua re liscio veruno di vaghezza, che basti à colorire tanta deformità, ò almeno non sia da gl habiti mali fuggito, & da se medesimo, & dalla sua prole; esso appena può riceuere l'apparenza del bene vtile, essendo lo starsi, tanto infecondo che non ha per ancora non dico arricchito nessuno de' suoi seguaci, mà ben si priuatolo de gli ornamenti dell'animo, delle doti del corpo, de' beni della Fortuna, esso non può farsi vedere con aspetto dilettevole, togliendoci col suo noioso tedio il dolce diletto, il qual, o è operatione, ò con l'operare s'acquista; esso finalmente non può comparire adorno della Santissima faccia dell honestà, per esser'opposto per diametra à si horreuole bene, & diuino. Dalle quali cose potrete ageuolmente raccorre, che non può albergare Otio in quel luogo, oue riluce pur vna minima scintilla di cognitione, con l'aiuto della quale possa esser veduto. imperoche non hauendo egli

faccia

facea eriandio apparente di veruno di quelle principalissimi rami, ne quali il bene vniuersalmente si diuide uiene ad essere ributtato da tutte le cose le quali non possono appetire se non il bene, o da loro medesime o da chi le gouerna conosciuto & perciò egli non può in altro modo occupare il cuore humano se non addormentando co'l suo letargo le potenze cognoscitiue con l'esercitio delle quali uerrebbe la sua bruttezza a scuoprirsi & con questo mezzo aprendosi la strada a penetrar dentro all'anima, ui dimora insino, che l'conoscimento o altra operatione non lo constringa a dipartirsi; nella qualcosa liberamente possiamo confessare, che le sostanze inragioneuoli uantaggino l'huomo perche essendo elleno scorte da non errante intelligenza, & da occhio si chiaro che da tenebra ueruna non può esser uelato, o da naturale istinto guidate no mai si lasciano ingannar dall'otio, l'antiueggono, lo fuggono, & si danno da fare molto più dell'Huomo, ilquale sè da Pitagora fu stimato sanissimo fra tutti gl'animali non per altro se non perche hebbe dal sommo fattore le mani che sono stromento de gli stromenti, si della natura come

dell'

dell'arte, & gieroglifico dell'operare: per la medesima cagione non mettendole egli in vso, si può con maggior fondamento dire, ch'è sia ignorantissimo auuengache gl'animali, & l'altre creature, c'auanzano di sì gran lunga nel fuggir l'otio che pare come s'esse tutte fossero mani, come espricò il diuinissimo Omero nel Sole quando lo chiamò centimano per darci ad intendere, che questo gran pianeta non hauendo dalla madre natura ottenute le mani, tuttauia per continuamente affaticarsi si vale in de gli splendidissimi raggi in vece di quelle, & anco del moto & de gl'influssi: non senza vergogna dell huomo, che essendone stato arricchito le lascia sì otiose, che fà perder loro & la nobiltà & l'vso, & per dir cosi l'essenza di Stromenti. Et che tutto questo sia in fatti verissimo vedi persuaderete più facilmente dando con la mente un'occhiata a questa ordinatissima & gran macchina dell'vniuerso, oue nulla troouerrete dal più alto al più basso scendendo che se ne stia in otio & senza operare. Il raccolto de' Cieli senza giamai partirsi viene da suoi potentissimi & spirituali motori intorno al centro aggirato.

Gl'elementi, quantunque frà di loro si vniti, che nessuna etiandio picciola separatione ammettono pure acciò non si marciscano nell'Otio stanno con l'arme in mano, & nella seconda regione dell'aere, come in campo dalla natura assegnato alle lor guerre s'azzuffano bene spesso, veggonsi uscire i lampi quasi splendori dell'arme, s'odono rimbombare i tuoni, come inuiti alla battaglia, sentonsi scagliare le saette, a guisa di lanciati dardi, & tutto il mondo corrottibile per la sua parte concorre quiui alla mischia et si conserua nell'indeficiente perdita, & vittoria & si strugge, e pasce,

Et nelle guerre sue muore, e rinasce.

Le cose poiche sono d'elementi composte, tanto meno si stanno quanto essercitano assai più operationi delle semplici sostanze. Mà che stò io annouerando d'vna in vna le parti principali dell'vniuerso? se l'istesso Inferno ilqual'è la propria stanza, & ricetto di tutti i vitij, & di tutti i mali non hà voluto riceuer l'Otio? quiui nō si conosce altrimenti riposo, mà l'infelice

Tan-

Tantalo segue di continuo i frutti & l'acque fugaci: Sisifo porta il sasso che sempre gli porge fiera materia di non istare in Otio: le figliuole di Danao sempre riempiono gl'infausti vasi: & l'istesso fare sono costretti gl'altri mal nati spiriti. Però l'huomo otioso & diuenta peggior dell'inferno & peggior de' medesimi vitij & (che che si dicano i logici, degl'astratti & de' concreti) peggior dell'Otio stesso. Siche non sarete difficili à credere, anzi per le cose dette stimerete poco, il dire che l'Otioso si riduce sz'altro nulla perche perde se medesimo, la qual cosa se bene da gl'antecedenti per necessaria consequenza si può inferire; nulladimeno acciochè non paia esagerationc concedetemi che spiegatamente, & con l'autorità, & con la ragione lo vi dimostri. Tutte le morali operationi inquanto alla diritta Ragione non si conformano, non hanno essenza reale, & positiua, essendo il male priuatione dell'essere, nulladimeno quella stessa priuatione richiede l'appoggio di qualche attione morale & anco del segetto, one risegga, & quantunque ella, essendo nonente, appena meriti di chiamarsi effetto, hà nondimeno tutte quattro le cause, & spetialmente

te

te il fine causa delle cause dalle quali in quel suo non essere dipende ma l'Otio & per se medesimo è nulla: come gli altri vitij: & d'auantaggio toglie l'essere all'operationi: il toglie alla cagion finale, il toglie al soggetto medesimo ouegli alberga. Conciosia cosa che l'infingardo non opera. & chi non opera non aspira à fine veruno & chi non aspira à fine veruno è indegno d'esser tenuto nel numero de gli esti. mancandogli la prima causa dell'essere. & però secondo l'auiso del padre dell'eloquenza romana. l'neghittoso, e colui che si stà non è punto diuerso dalle cose lequali non hanno l'essere non dando egli indicio veruno ne d'essere ne di vita ne di sentimento ne di ragione lequali cose tutte sono fonti di qualche operatione indirizzata al proprio fine. Così l'huomo che tutte le perfettioni & tutta la varietà delle cose racchiude, diuenuto otioso inuece di contener ogni cosa, diuēta nulla. & è quasi parte diuisa da questo gran tutto del mondo, framezzando fra lui & l'altre creature operanti non il vuoto tanto aborrito dalla prouida natura, ma l'Otio, ch'essendo priuatione molto maggiore è via più di quello fuggito. All'incon-

tro quanto più vn nobile spirito, e virtuosa cerca di mantenersi attuato nel dolce esercitio de gl'abiti intellettuali, tãto maggiormente acquista perfettioni nuoue, si raddoppia l'essere, & viene à farsi molti huomini insieme; laqual propositione per non essere souerchiamente lũgo in cosa chiara mi contentarò confermarui col solo esempio di due chiarissimi Capitani Scipione & Cesare, del primo de' quali Catone lasciò scritto che era solito dire che all'hora era men solo, quando solo, e scompagnato si ritrouaua, & con ragione perche era tanto il suo valore, che mentre seco medesimo dimoraua, si poteua dire, che conuersasse cõ molti, & dell'altro racconta Plutarco, che in Corduba assalito dalla furia del mal caduco tosto che potè ribauere i sentimenti, fuggì in maniera il delicato riposo, che nella notte madre della quiete dormendo in lettiga seguitaua pure il suo viaggio, discacciando l'otio etiandio dal sonno, e nella prima speditione contra Franzesi non poche fiate nel medesimo tempo caualcaua & dettaua lettere à due, ò più segretarij esercitando insieme felicemente la celerità dell'ingegno, la grandezza della memoria, il

valor di sommo capitano, & la destrezza del corpo. Si che lascio di marauigliarmi che lucio silla scorgesse in Cesare fanciullo molti Marij, auuengache la sperienza dimostrò, che questo bellicoso romano staua sibene occupato che era più huomini insieme, operando solo quel che molti si nel gouerno ciuile come nel mestier dell'arme non harebbono potuto separatamente operare. Ilche mi fà non senza dolore ridurre a memoria la dapoccagine del nostro secolo, ilquale hà richiamato negl'animi, & nelle Città l'otio, vniuersal bandito da tutte le creature, con hauer al contrario dato esilio, alle bell'arti, & allo studio delle scienze che possiamo vn'altra volta ripigliare quel giusto lamento, che fece de suo tẽpi il lirico toscano.

„ La gola, e'l sonno, e l'otiose piume.
„ Hanno dal mondo ogni virtù sbandita.

Ne per mio credere senza graue giuditio questo leggiadrissimo poeta applicò alle piume l'epiteto d'otiose, imperoche le piume, date dal sommo fattore a gl'augelli, perche con esse esercitassero il volo, l'humana pigritia le hà fatte strumenti d'ignobile quie-

te,

te d'otio & di lascinia. Parimente prima dell'Petrarcha, pure il vostro argutissimo Dante con acceso canto esorto gl'altri intelletti à volersi dall'infingardagine destare.

„ E homai conuien, che tù così ti spoltre.

„ Dice il maestro, che seggendo in piuma.

In fama non si vien, ne sotto coltre.

Quasi che fortemẽte si dolga, che gl'huomini di spirito peregrino (de' quali questa sua patria hà sempre hauuta abondanza) innece d'adoperar le piume per far l'ale alla lor fama, dottamente scriuendo, l'vsassero per allettarne il sonno, che legãdo i sensi, & l'anima, le impediua il volo all'immortalità del nome. Però non veggio come più adequatamente mi possa chiamare l'otio, che (vsero nome forestiero, ma proprio) hiragra dell'intelletto podagra della volõtà (delequali due nobilissime potenze, quello serue all'anima in vece delle mani, & questa a guisa de' piedi) profondo sonno delle più chiare facultà, che siano nell'

Huomo, & corruttione de gl'habiti diui-
ui. Essendo adunque vitio sì abominevole,
& dannoso l'otio, & sì nobile, & eccellente
creatura l'huomo fù puuisto dà chi lo creò,
che fin dal giorno quando entra à godere il
beneficio di questa luce, fosse contra esso
guernito, & armato di molte qualità, &
potenze attiue perche non rimanesse parte
alcuna in lui, laquale particolare stimolo nõ
hauesse di mantenersi nell'esercitio di qual
che generosa attione nè contenta l'huma-
na industria della guarnigione cõcedutale
dalla natura l'hà grãdemente accresciuta,
& fortificata d'assaissimi abiti virtuosi,
& hà sì per l'acquisto, come per la conser-
uatione diessi ritrouate l'Accademie ove al-
cuni pochi appartati dalla folta, & indot-
ta moltitudine facessero particolare studio,
di tener lõtano l'otio d'affinar se medesimi,
dipẽsar nuoue ĩ ẽtioni, ed'accrescere le già
ritrouate, et al sicuro mirabilmente alletta
alle care fatiche l'vnione di molti in vn cor
po d'Accademia, aggiugne sp roni à tardi,
augumẽta il caldo alli ĩferuorati, e rẽde fa-
cile e dolce q̃i pò di malagenolezza, che po
se la virtù nel suo glorioso conquisto. Deue si
per questa cagione lodare Arcesilao, il qua-
le

le intendendo quanto giouamento apportasse quest'vnione di molti, separata dal volgo soleua chiamare Polemone e Crate, auãzo del secolo dell'oro perche in disparte ritirati godeuano indiuisibilmente de' medesimi studij & abitando in vn picciolo mafortunato giardino quasi in vno de' campi elisi, in compagnia d'alcuni altri nobili spiriti, attendeuano con somma concordia alle dottrine liberali. il che medesimamente dir si poteua d'infiniti altri innanzi à questi da' quali poi; come da' fonti si sparsero le virtù per la famosissima Atene capo non meno della Grecia, che Metropoli dell'Imperio delle lettere sopra tutte le nationi del mondo. Io non già per questo sarò arditodi negare, l'huomo quantunque addottrinato esser prima instituito dalla natura, & poi dalla necessità tirato al commertio di tutti gli altri huomini, perche in questa vicendeuole communanza. et l'otio vien'oppresso dalle faccende, et la nostra spetie s'adorna con la varietà, et gl'ingegni ne sentono grandissimo aiuto con la sperienza ciuile et i particolari tanta grandezza si procaccia no che vn'huomo giouando altrui, diuenta (com'è antichissimo prouerbio) Iddio dell-

altro huomo ma in quei soggetti quali prima non hanno con grandißimi stenti per opera delle scienze riceuuta non dico la forma diuina ma ne anco i colori, & l'effigie interna dell'Huomo non sò vedere, come essendo eglino solamente ombreggiati, possano comporre un corpo di Città, ò di Republica perfettamente delineato & fornito. nell Accademie Signori nelle dotte brigate ne' luoghi de gli studij si rabbellisce l'animo & iui non altrimente, che disse Apelle nõ si fà passare giorno veruno, nelquale non si tiri qualche linea nella mente nostra per ridurre si diuina, & perfetta imagine à perfettione, & dapoi esporla alla chiara luce, & al cospetto de' suoi cittadini per giouamento publico & gloria particolare però sè fù tenuta da sauij inuentione di qualche grand'huomo il ritrouare le ragunanze. & le Città sarà ritrouamento più che humano hauer nelle Città introdotto i Licei; & le Accademie le quali sono vna vna così alta spetie di moltitudine ridotta all' vnità, che io per me la stimo senz'altro mezzana trà le humane Republiche et le Gerarchie de gli Angioli, hauendo con quelle, moltissime leggi communi, et cõ queste

ste il continuo essercitio della parte più divina. otterrãno adunq; le Accademie nel l'ordine delle ragunanze ben disposte il medesimo grado ilquale ottiene la Luna nel mõdo. perche si come ella partecipa delle celesti cõditioni, essẽdo di materia, et di formacterna cõposta; & delle caduche, mutãdosi ogni mese di volto. cõ che hà dato occasione, che alcuni antichi l'appellassero con misto vocabolo cielo terreno & terra celeste, all istessa foggia le bẽ' ordinate Accademie deuono appellarsi Gerarchie terrene. & Republiche angeliche, e celesti per le proprietà, che d'ãbedue partecipano, seguendo il modo de' gouerni ciuili nel cõpartire gli vfficij secõdo lo stile & monarchico & aristocratico & imitãdo gli angioli nello star cõcordi, e nello illuminarsi cõmunicãdosi lo splẽdore delle dottrine & delle fatiche priuate. Per tãto fù con somma prouidẽza disposto che nessuno ingegno fusse di tanta eleuatezza dotato à cui non bisognasse l'altrui opera, & aiuto accioche ogn'vno spinto dal naturale desio del sapere cercasse la cõuersatione di coloro, à quali appoggiato com'ellera all'abeto, salisse oue per se medesimo poggiar non potesse, et da questa participatione tãti

commodi se ne traggono per l'acquisto delle scie e chedoue la vita dell'huomo è brieue & l'arti quasi infinite, accozzandosi insieme molti letterati fano delle loro età collegate con l'vnione de gli studij vna vita longhissima, & eguale alla difficultà delle arti, essendo pur vero che parecchi di comune consentimento vniti, in assai più brieue spatio di tempo acquistano il sapere, che ciascuno per sè nō farebbe si che Talete domandato qual sia la cosa nel mondo più sciētiata non potrà cō ragione rispondere, che sia il tempo, inuentore di tutte l'arti, & scienze perche l'Accademie gl'hanno tolto quest'antica lode con fare, che l'vnione de gl'ingegni in brieue tempo agguagli il lunghissimo tempo del sapere, & à questo modo non è molto difficile il ritrouare ed il perfetto oratore ed il perfetto poeta, ed il perfetto filosofo; conciosiache si come la bellezza del tutto compiuta fù da quel famoso dipintore osseruata in cinque diuersi corpi di leggiadrissime fanciulle, & quindi ricauata & ricongionta in vna sola dall'Arte (in questo non già emula, mà assai maggior della natura) potrà ancora vna somma perfettione ritrouarsi in molti sparsa,

sa, iquali col dotto legame delle desiderose volontà sianſi in qualche moltitudine vnitamente ridotti & di là dà qualche felice ſpirito traſportarſi et copiarſi in ſe medeſimo: Pure quando queſte ſomme perfettioni non poſſono alloggiare in vn ſolo, e ſemplice ſoggetto, ſi troverrà, ſe non in vn medeſimo corpo numerico almeno in vn corpo d'Accademia: & chi non sà, che di tãti rari ingegni ſe ne fà vno per la dolce partiçipatione delle ſcienze, per virtù delle quali ſenza falſità ſi può annouerare quell'vnico intelletto d'Auerroe, che ſecondo lui era à tutti gl'huomini comune, imperoche ſi come ne gli amici per la ſomma potenza dell'amore vna medeſima anima anima due corpi, così mà più altamente negli Accademici ben concordi, vn'iſteſſo intelletto ſi ritroua in più anime vno ſteſſo volere in più volontà, & vna ſteſſa ſcienza in più memorie onde non ſolamente hãno l'vnità della Republica, l'identità dell'amitiia, la cõcordia de' pareri, ma ancora l'vnità delle menti, & del ſapere, che ſarà tanto più nobile di quella dell'amore, quanto è l'intelletto più alta potenza dell'appetito ragioneuole, & lo ſpeculare più diui-

nà

na operatione dell'amare. Facendosi adunq; l'vnione de gli Accademici nella parte migliore dell'anima, egli senza fallo ne seguirà che lo sforzo loro debba tutto impiegarsi nel discacciar l'otio con l'essercitare la nobilissima operatione dell'intendere, laquale all'eleuatezza dilei, è naturale, e propia laonde quantunque l'Accademie tutte siano indirizzate à schiuare l'otio, pure il più generoso modo di superarlo è il tenerlo lungi dalla mente occupandola in altissimi pensieri de' virtuosi studi, & in vn'otio trā quillo, & fecondo d'attiuità, ilquale è padre delle virtù, amico delle piaceuoli muse & abitator delle dotte Accademie Mà ben m'accorgo, che peraventura potrebbe nascere dubbio nella mente d'alcuno, che essendo, come si è detto la maggior perfettione degl'animi il continuo essercitio, & pensiero delle vaghe lettere la nostra brigata, che altro non è che vn'Accademia di Spensierati composta, sarà del tutto contraria si al fine comune, come anco al particolare delle sublimi & generose adunanze, & più tosto Asilo dell'otio, che Diporto del virtuosamente operare M'apre, come vedete Signori la solutione di questo incōueniente la

strada ad entrare in quello che io al secondo luoco proposi esplicarui dell'otio piacevole, & honorato, ilche sciorrà insieme l'argomento proposto, & me dell'obligo della promessa. la natura laquale tanto abborrisce lo starsi è nondimeno principio naturale non solamente del moto, ma ancora & molto più della quiete. e riscontrando frà di loro le due già dette cose è tanto più nobile del moto la quiete, à dir vogliamo otio naturale, quãto il fine è de' mezzi più buono, & più perfetto, imperoche il moto altro non è sè crediamo à chi argutißimamente lo diffinì che vn'atto imperfetto il cui principio è la privatione il cui indiuisibile compagno è la potenza la cui interna essenza sempre aspira, & continuamente corre con l'ale del tempo verso il suo specifico, è bramato termine. & quel ch'è pur gran cosa in ottenendolo, in abbracciandolo in stringendolo spira, e manca, lasciandone il quieto godimento al suo soggetto; che di vero pare, che il moto non tanto dal termine ne riceua, come da suo principio, l'essere & la specificatione, quanto come da suo fine la morte, & il mancamento, essendo

vul-

vulgatissima propositione, che introdotte le forme cessa, e finisce il moto, è adunque il moto indirizzato alla quiete, alla quale subito cede il luogo come à suo amato bersaglio; mà non apprendete Signori in questo otio, e quiete otio veruno, perche la quiete, dellaquale io ragiono è nell'interno seno piena d'attione di bene e di congiungimento al fine. Perciò nessuno dee chiamare otiosa la terra, quando ella se ne stà immobile nel suo centro: ne scioperato il fuoco quando nella sua sfera lucido, e puro risplende ne finalmente infingardi quegl'animali che per naturale istinto traducono in sonno i loro giorni non molti pretiosi; ò le sourane intelligenze, mentre al sommo eterno bene vnite godonsi le beate dolcezze; perche all'hora dimorano nel colmo della perfettione, & dell'atto, e stanno dolcemente occupati nel fisso godimento del loro natural desio; tantoche potrebbe all'hora la madre natura dire, quel che il primo Africano dir soleua, che ella mai se ne stia meno otiosa che in quel tempo quando pare otiosa, e quieta Mà non sò; come frà corpi naturali il cielo, e fra le Anime, la nostra Ragioneuole, hanno oltre à questo dalla me-

desi

desima natura ottenuto vn singolarissimo priuilegio d'hauer la quiete nell'istesso moto, & il moto nella medesima quiete, l'otio nell'operare, e l'operatione nell'otio; hà faccia questo che io dico di paradosso à gli orecchi; mà all'occhio riuscirà sensata dottrina, & all'intelletto de' filosofi ragione demostratiua. Si raccontano da grauissimi autori molte stupende eccellenze della nobilissima figura sferica: mà per quel, che al presente appartiene solamente dirò che è proprietà saputa da ciascuno, etiandio non gran fatto intendente delle cose naturali, che il cielo, ed ogn'altro corpo à lui nella rotondità somigliante mentre si rauuolge intorno al suo centro, se ne stà immoto & fisso in vn'istesso & inuariabil perno non passando egli da vno in altro luogo totale; la doue per ragion delle sue parti si raggira e muouesi di continuo: mutando ellena vicendeuolmente vario sito, e luogo. si che hà questa spetial prerogatiua la quinta essenza celeste d'insiememente star ferma, & d'insiememente mouersi, & d'hauer dētro a se in vn medesimo tempo principio di moto, e di quiete, d'otio ed'operatione godendo in quel suo riposo mobile, & il moto

delle

delle parti. & la quiete nella fermezza del centro, nel che mi rapporto à quel, che nè và profondamente discorrendo il gran Commentatore Arabo nel quarto della fisica. Dissi che il cielo gode non solamente la quiete, ma anco il suo moto; perche la sua eccellenza & la nobiltà del moto circolare in una cosa lo fanno da gl'altri corpi differente, che doue in questi il proprio lor moto (essendo retto) non può insieme stare con la quiete, mà è via & non finge tende ad altra perfettione, & non torna in se medesimo nel cielo le girationi superne, si come tornano, & finiscono in se stesse, contengono vn non sò che di quiete di bontà, & di perfettione finale, nella qual s'appaga la natura de' globi eterni non altrimenti che la graue, & fredda terra nella sua immobilità. L'anima intellettiua ancora, contiene nel suo spirituale monimento una suaue quiete, & otio dolcissimo, che non solamente può ella esser diffinita alla Pittagorica, & Platonica numero, che inceßabilmente muoue se stesso; ma ancora numero, che in se stesso si riposa. Il parlare io alla presenza di tanti nobili, & virtuosissimi spiriti, fà

che

che mi sia presa licentia d'entrare in si curiosa, & filosofica materia, laquale non meno affatichi il mio ingegno, che la vostra cortesia in questi caldi pur troppo fastidiosi; mà vserò la uostra gentilezza con moderatione, & prouuederò con la breuità al vostro disagio, & alla mia fatica. Stimo souerchio esplicare di qual moto intenda Pittagora, e Platone, & di qual riposo, e quiete io ui ragioni; perche essendo l'anima nostra indiuisibil forma, chi non sà nõ poter ella esser capace di moto circolare corporeo, ne di quiete locale, ma d'altro moto, & quiete di si gran lunga più nobili di questi. che io resto pure marauigliato di quanta grandezza la natura habbia uoluto adornar l'huomo; & insieme quanto fuor di ragione alcuni si lamentassero, ch'ella si diportasse con essonoi da matrigna. perche à me anzi pare, che quasi affettuosa madre habbia sfogato tutta la tenerezza del suo amore nell huomo, ilquale nella creatione delle cose essendo stato il suo vltimo figliuolo, all'opposto di quel, che fanno i Principi del mondo, non diede ella il regno al Primogenito, mà al sezzaio,

& per lasciar molte cose, che mi trasporterebbono fuor del mio discorso, essa tutte le cose più nemiche per amor dell'huomo ha insieme accordate per lasciargli l'heredità in pacifico possesso; le prime qualità ha ridotte all'amicitia della temperie ha dato al senso vna certa riuerenza interna per la quale ricognosca la maggioranza della ragione si bene gli sia molte fiate rigorosa, ed in fine per far l'anima nel suo genere nobilissima gl'ha conceduto il potersi muouere per via del discorso circolarmente senz'hauer necessità d'esterno mouitore. & in quel medesimo circolar mouimento u'inchiuse una quiete, & un riposo molto più eminente & degno di quel del cielo. perche e pur famosissimo quel detto (concedetemi, che lo dica, come si costume vulgarmente) Anima quiescendo fit sapiens che tanto vuol dire quanto ch'ella nel riposo essercita molto bene il moto dell'intelletto, ilquale scientiata, & perfetta la rende; che l'anima quando sauia diuiene, si muoua, & muoua circolarmente non pure ci uien confermato dal comune consentimento si degli Accademici, come de' Peripatetici, ma ancora dalla ragione. Perche la uerità è da sauij stimata

mata il centro del nostro Intelletto intorno allaquale egli per mezzo del Discorso continuamente si muoue, & si come il centro è vno, & indiuisibile così vna sola è la verità, & sempre la medesima, & in essa l'Intelletto quãtunq; dalle cose sapute al conoscimento delle oscure ne vada, hà il suo perfettissimo riposo, non meno, che se l'habbia la sfera nel suo stabilissimo perno. Quando adũque da gli effetti ci dipartiamo à ritrouar la cagione, & poi dalle cagioni ritorniamo à gli effetti da quali diedimo al nostro moto principio noi senz'altro facciamo bene spesso più ampia, & veloce circolatione di quella che si facciano i cieli mentre vengono in venti quattro bore rapiti col mouimento diurno. Imperoche essendo infrà la prima causa, & ciascuno effetto distanza infinita, la mente nostra con la sua incredibile velocità dalle più basse creature prestissimamente sale col Discorso al sommo factore. & quindi col regresso chiamato dimostratiuo con vno spatiosissimo giro ritorna in terra al medesimo punto donde mosse, facendo quasi in breue momento di tempo vn sì immenso circuito, che essa medesima ne stupisce. Si che al paragone della veloce mobilità

del nostro intelletto il primiero mobile è a-guisa della pigra sfera di Saturno, il tempo sembra tarpato augello che nõ possa spiegare il volo, & ogni cosa leggerissima par senza moto leuta, & tarda. Che più? l'intelletto facendosi adietro col pensiero entra negl'infiniti spatij dell'eternità & per quanto gli vien concesso dalla sua breue capacità in vno stante la trascorre con la diffinitione. L'intelletto fà à muouersi à gira co' cieli, & se gli lascia si lungo tratto doppo le spalle, che per via dell'efemeridi compie in pochi giorni quello spatio, che il cielo nõ potrà fornire in mille anni. L'intelletto discorre per le cose di già passate, mira le presenti, preuiene le future, circonda intorno intorno tutto il gran cerchio dell'vniuerso, & in questo continuo moto circolare si rende abituato, perfetto, diuino, & fà delle scienze acquisto, le quali però furono da gli Egittij sauiamente (come ogn'altra cosa) espreße in quel mirabile attrecciamento, chiamato da greci, Enciclopedia, oue si veggono trè cerchi ſu ben disposti, e legati, che per il centro dell'vno passa la periferia dell'altro significanti la filosofia, la Dialectica, & la morale. & poscia vn maggiore che

nella

nella sua ampia capacità, que' minori in se stesso racchiude, & denota la Theologia, lasciando di ciò in questo gieroglifico accennato, & la perfettione delle scienze. & il moto dell'anima circolare in acquistarle. Mà si come non è da mettere in dubbio che l'anima nell'intendere si muoua così molto meno s'hà a dubbitare, ch'ella nel moto si riposi nel suo fine, & d'auantaggio all'hora meglio essercita il suo mouimento, quando sarà otiosa, quieta & per dirlo in vna parola Speculierata; perche dall'uno de' lati i pensieri massimamente lasciui son veleno delle scienze, & alimento dell'amore terreno il qual'è nutrito di pensieri dolci, & soaui; & dall'altro le cure esterne & i negotij souerchi legano la mente, & la distolgono da sè medesima. Per la qual cagione quel famosissimo luogo detto l'Accademia oue Platone, & se medesimo, & tutta la Grecia raffinò. non era dentro, mà alquanto dalle mura d'Athene discosto, in sito amenissimo, ricco d'arbori, & d'ombre, & grato à piaceuoli studi, & tale che alla sua dolce quiete allettaua le più graui, & seuere muse, & concedeua in quella quasi solitaria parte, agio alla desiosa mente d'attendere à

viuere à se medesima cõ l'appẽdere le sciẽze. Adunque con raro giuditio fù alla nostra Accademia posto il nome de gli Spensierati, perche non può l'anima ageuolarsi la strada alle più ascoste scienze, se prima non dà bando alle noie, & à pensieri molesti, & se in otio honesto non coltiua, & rende bella la più diuina parte, si che nella sua Spẽsieratagine ella è ripiena d'vn solo, & fisso pensiero, che tutto è riuolto à gli honorati, & piaccuoli studi. Io per confrontare il mio nome col generale della nostra Accademia, elessi chiamarmi l'Otioso, nel qual'otio però, stia nascosta l'operatione. & il moto, come con dotta ironia nella nostra Spensieratagine il pẽsiero si racchiude, & per esplicare quest'otio virtuoso elessi per mia impresa un cielo, che da vna mano nella pittura solamente accennata, venga intorno raggirato. & l'anima di questo mio cielo è quel motto.

Immobilmente si raggira intorno.

Acciocbe l'immobilità esplicasse la quiete honesta, & letterata. Et il moto l'o-

pera-

peratione dell'intendere per via del Discorso significaße; alla maniera, che fin'hora son venuto discorrendo Veggo molto bene, virtuosißimi Accademici, quanto alla mia bassezza si disdica vn corpo d'impresa tanto diuino, quant'è la celeste sfera & conosco, che doue il cielo, fù da Pittagora creduto armonico, da Platone, stimato vn diuinißimo, & nobil mißo costituito del perfetto, & del puro di tutti gli elementi, & da Aristotile senza grauezza, ò leggerezza alcuna giudicato; questo mio allegorico è senza dolcezza, & musica alcuna, è delle mie imperfettißime qualità composto, & è in guisa graue, che hà di bisogno di qualche Athlante, che lo sostenga col suo merito, & di qualche ingegnoso motore, che lo raggiri; ma il valor che in questo letteratißimo luoco alberga, & tanti diuinißimi ingegni, quasi Intelligenze insieme unite faranno si bene l'uno, & l'altro vffizio, che potrò ageuolment, & diuenir canoro, & composto internamente del vago delle virtù, & spogliato d'ogni vile pensiero, che tira l'anima al basso, & alla fine riceuerò il moto, & la quiete

della mente nell'vdire i vostri altissimi discorsi, & parimente in concorrere anch io per la mia pochissima parte à si pregiate fatiche.

Mi resta adesso, che per il singolarissimo fauore riceuuto da voi, dottissimi Accademici in essere stato ammesso in questa chiarissima Accademia, & da voi gentilissimi Signori, per si cortese vdienza, vi rẽda le deuute gratie; mà essendo le gratie, come i poeti descriuono solamente trè, & douendo io renderuene infinite, conosco non esser bastanti le medesime gratie à ringratiarui, & à pareggiare la grandezza di si cortese & degno benefitio. desiderarei però efficacemente esser di somma facondia dotato non perche io stimi, che veruna copia di parole sia à tanto vffitio corrispondente, mà acciochè restando muta ancora l'eloquenza, venisse à riconoscere in quella medesima inhabilità l'eccellẽza del benefitio, il quale rimanendo nella sua infinità, non può ritrouare eguale ringratiamento.

DI-

DISCORSO
DI GIROLAMO FRASSIANI.

Dell'eccellenza della Filosofia morale.

ENZA dubbio sarà per arrecare à molti di voi non picciola maraui glia (Degnissimo Principe, Virtuosissimi Accademici, Gentilissimi Signori,) che vn forestiere non meno in bassa fortuna, che di basso ingegno, sia prontamente volutosi esporre à ragionare nella fiorentina fauella in quella Città, doue essa è nata; in quell'Accademia doue si nutrisce; & alla presenza di que' no

biliſſimi ſpiriti iquali fanno di lei cosi accurata profeſſione Et peravventura à ragione non pochi di voi daranno à queſto mio deſiderio di ſapere nome d'ardire, & d'imprudenza : avvengache potendo io far la parte dell'vditore , & tener ſepolta l'inſufficienzia mia nel ſilenzio; hò anzi col parlare cercato d'eſporla alla luce di sì chiari ingegni. Ma è mi giova ſperare, che ſi come la molta gentilezza voſtra (D P.) m'hà honorato di queſto luogo , donde non ſolo per l'adietro , ma anco in queſti tempi ſi ſon fatti vdire i più terſi dicitori di Firenze , & in conſequenza dell'Italia tutta ; coſi l'iſteſſa gentilezza non ſi moſtrerrà difficile a laſciarſi perſuadere , che non merita titolo d'arroganza queſto mio deſiderio di ſapere , ne la voſtra corteſia nome di troppa facilità . Perche ſono i letterati vna gentiliſſima , & nuova forma di Republica , compoſta ſolamente d'animi , & d'intelletti ; oue le particolari eccellenze ragunate inſieme partoriſcono vn bene commune tanto più alto , & diuino di quello delle ordinarie Republiche , (ne meno togliendone quella famoſa

mosa del gran Platone) quanto egli è vn bene di gran lunga più semplice & puro; & solamente composto del fiore dell'interne, & nobilissime perfettioni all'intelligenze, & all'Huomo communi, & sopra questo bene hanno sue ragioni non solamente i nobili spiriti, & i dotti; ma anco i desiosi di sapere. Di maniera che non accomunando voi quello della vostra dottissima Accademia à chi può esserne partecipe, verreste à torgli la più bella qualità del Bene, che è il diffonderſi: & gli dareste in quella vece la più inuida proprietà, che habbia il male, laqual'è il restrignersi. Adunque i virtuosi, & quegli che alle virtù feruentemente aspirano, benche siano, & di fauella, & di fortuna, & di natura differenti si vniscono nulladimeno con questo nodo comune delle scienze, & sono l'Accademie patrie vniuersali de dotti, & desiderosi delle dottrine. Però & la vostra. (D. P.) è stata attione d'huomo letterato, & generoso: & la mia d'huomo desiderosissimo delle scienze, essēdo venuto à cercarle nella propria casa doue elle soggiornano; Pensando io però, che cosa douesse eleggere, laquale secondo

la lodeuole vsanza di quest'Illustre Accà-
demia, à me fosse materia d'imparare & à
voi di scientiato trattenimento; mi venne
in animo di valermi dell'artificio di quel di
scepolo d'Apelle ilquale cognoscendosi
poco felice nel dipignere, & di non potere
stare al paragone de gli altri suoi concor-
renti, arricchiua in si fatta maniera d'oro,
et d'esquisiti colori le sue dipinture, che più
tosto ornando il suo mancamento che immi
tando la natura. daua pregio non già con
l'arte alla materia ma con la materia al la-
uoro; acciochè tirati gli spettatori dalla
finezza de gli oltramarini vi si fermassero
à contemplarli & intanto leuassero il pen-
siero da' difetti dell'artefice. Inuentione nel
uero artificiosa nella stessa scarsità dell'ar-
te. Io parimente hò scelto per materia del
mio Discorso le lodi della filosofia morale,
ridotta in atto, non già con animo di rica-
marle, ò col vago de' colori retorici ò con le
ricchezze della fiorentina fauella (che quel
li mi niega l'Arte, & queste la natura)
ma si per dare riputatione & gentilezza
al mio basso dire con l'altezza del suggetto
si ancora perche occupandosi le vostre
menti nella contemplatione di cosa tanto di

uina,

uina, di ſtogließero il penſiero dalla baſſezza del dire Imprenderò adunque à diſcorrere della neceſſità, dell'eccellenza, et de gli effetti della filoſofia morale: & come ſenza eſſa ſiamo la più ſcompoſta maßa, che ſia al mondo, & a guiſa d'vn corpo mal ſano ſenza medicina, & ſiamo con eßa armonici, temperati, & diuini; lequali coſe da loro medeſime hanno tanto di voce, che mancando à me la fecondia, eße con la propria eccellenza faranno l'vffizio d'eloquenti oratrici, & inſieme con la voſtra corteſia m'acquiſteranno attentione eguale al ſuggetto. Eßendo l'anima humana forma intelligente, & non hauendo in ſe ſteßa da principio ſcolpite le immagini delle coſe: perche come theologicamente poetò il voſtro diuiniſſimo Dante.

Eſce di mano à Dio, che la vagheggia
L'anima ſempliceta che sà nulla.

Fù beniſſimo fatto affinche eßa la nobiliſſima operatione dell'intendere eſercitaſſe, foſſe auuiuatrice di materia, & naturalmente riguardaſſe il corpo da cui per mezzo de gl'organi riceueſſe l'effigie de gli oggetti

getti ne sensi, i quali disposti con ordine pieno d'arte diuina, di mano in mano si porgessero l'vno all'altro i simolacri delle cose, per appresentarle alla mente, ma posciache la conditione del corpo è fragile & mortale, non può egli in si fatta maniera esser capace della celeste natura dell'animo, che sgli ageuola la cognizione da vna banda, dall'altra col suo imperfetto due grandissime difficoltà non gli apporti: vna alla mente speculatiua vn'altra alla Pratica. Imperoche essendo l'Intelletto da propria naturalezza tirato ad intendere le cose altissime sciolte dalla materia: & l'intime essenze de corpi sensati, arriua con la speculazione ad amendue con malageuolezza, per essere l'vne lontanissime da' sensi, & l'altre velate con doppio ordine d'accidenti. Si che stando tanto lontana, & cotanto ascosa la verità de' più nobili oggetti, non possiamo sbramare l'innata fame del sapere, se non in cose di poca sostanza, & più tosto verisimili che vere: & anco in lungo spazio di tempo. Dalche hebbero capo i lamenti & la diffidenza de' più rari ingegni del mondo onde altri dissero hauer l'huomo ricento nō picciolo oltraggio, essendogli dalla

natura

natura negati giorni pari alla difficoltà del sapere. essendone stata si prodiga cõ alcuni animali, che nõ possono si nobilmẽte ripiegarli: alcuni che nõ faceuano cõto di saper'altro fuor che questa sola cosa del nõ saper nulla: & tal'vno d'auãtaggio aggiũse (come Metrodoro Sciotto) che ne meno al fermo sapeua questo medesimo del nõ saper nulla. Talete similmẽte & Pittagora due primi fõti della filosofia, quello della Ionica & questo dell'Italiana, per hauer ciascuno di loro vna matematica demostratione ritrouato il torno al triãgolo, offerſero magnifici sacrificij parẽdogli, che in tãta carestia di sapere fossero stati inuẽtori di mirabili cose. Quindi Socrate p tãte incertezze abbãdonata la filosofia speculatiua, si riuolse alla pratica ò dir vogliamo, alla Morale laquale nõ mãca ancora delle difficoltà che hãno capo dall'vnione dell'anima al corpo; auẽgache cõsistendo essa molto più nell'operare che nell'itẽdere hà pcõtrario l'ipeto rapidissimo delle pote sẽsitiue, lequali inuogliãdo la volõtà con l'apparẽza del falso bene la rapiscono al vero male.

Di picciol bene pria sente sapore,
Quiui s'inganna, & dietro ad esso corre,
Se guida, ò freno non torce suo amore.

Meritamente debbiamo rendere gratie

à coloro, iquali per mezzo della filosofia, è andarono distintamente insegnando le false lusinghe de' sentimenti, per superarle, conoscendole. Sia prova, & testimonio di tutto questo l'istesso Socrate, il cui animo posto in vn corpo inchinato ad ogni sorte d'intemperanza, come Zopiro nobile fisognomico da lineamenti, & fattezze di lui raccolse, & Socrate medesimo non ardì negare, con la filosofia, et virtù morale, domò tanto generosamente le passioni, che se egli hauesse hauuto in sorte miglior corpo, sarebbe stato d'animo men virtuoso: & sauiamente non volse mai scriuere la filosofia, che egli lesse con mirabil concorso d'ingegnosi vditori, perche l'hauea di già stampata, & data in luce nell'immutabilità, & serenità del volto, nelquale come nella sommità del monte Olipo adiuiene mai nõ si vide nube, ò mutatione alcuna. Per laqual cagione possiamo di Socrate dire nel suo genere, quell'istesso che dicono i legisti del Principe fauellãdo, ch'è sia legge animata, & con la parola; Perche egli era in se così ben composto, che hauea delineate nella modestia de' portamenti, & per dir così incarnate nel sembiante, & espresse sensibilmente le virtù,

cia-

ciaſcheduna ſecondo la ſua cõuenienza, & carettere; ſiche à volerlo diffinire egli non era altro (ſe pure fù quale ci viẽ deſcritto) ſe non la filoſofia, & la virtù morale con la voce. La onde quanto ſcriſſe Platone in molti Dialogi non ſolamente appreſe dalle parole; mà il copiò dalla faccia di Socrate, & dalle attioni altreſi di lui; ilche ui ſi farà chiaro non già per l'oracolo di Apollo, che lo pronuntiò ſapientiſſimo della Grecia, ma per gli oracoli quali (ſecondo la teſtimonianza di Laertio, & del voſtro dottiſſimo Marſilio) gli vſcivano di bocca: & per la ſofferenza di lui affinata in tutti generi d'auuerſità, che non fù contraria fortuna d'alcuna ſorte, laquale non rompeſſe in quell'immobile ſcoglio di fortezza. Et la morte, laquale à ragione ſi può l'onda decima chiamare, eſſendo l'vltimo cõpimento delle coſe terribili, fù da lui temuta nò, mà si bene accettata con allegrezza: & è pur coſa degna di nobile ammiratione, che non potè coſa ueruna trouarſi, laquale faceſſe ſcordare quell'animo armonico, temperato con la ſola filoſofia dono veriſſimo, & particolare di D. O. M. Platone vdendolo vna uolta diſcorrere, poſpoſe il canto delle Muſe al

la

là semplice armonia delle parole d'Isocrate, il perche gittati nel fuoco tutti suoi componimenti poetici, diuentò lume d'Athene, & della filosofia co'raggi partecipati da Socrate. L'istesso interuenne à Senofonte à Fedro, à Fedone, à Carmide, ad Eutidemo, à Mennone & quel che non hò letto senza stupore ad Alcibiade ilquale sè bene era mal temperato d'animo, tuttauia confessaua di sentire più gran dolcezza, nello schietto fauellare di Socrate che nella melodia di Marsia & di Olimpo musici segnalatissimi secondo que tempi. Da questo mi nasce occasione d'andar simigliando la filosofia all'Armonia & il filosofo al Musico: auuengache non meno si temperano le passioni che le voci, & le corde ne meno la filosofia, che l'Arte della Musica consiste in ridurre à concordia le cose discordi. Però mentre non si torca à mal'intendimento, mi piace molto l'oppinione de' Pittagorici, che vogliono in tutte le cose trouarui dentro l'Armonia, & i numeri con la diuersità proportionata & concorde. Gli elementi se bene contrarij sono, & nemici, s'accordano, & fanno pace nell'vniuerso, & nel Misto. I cieli si muouono in modo diuer-

sissimo,

fissimo, ma tanto ordinatamente che fanno la maggiore armonia del mondo. E' corpi animati hanno parti contrarissime, ma si contemprano, & aggiustano: & fra questi il corpo humano più de gli altri nobile, & riguardeuole, e si armonicamente disposto, che egli hà seruito à i più felici ingegni per essempio di tutte quelle opere che insieme accozzano cõ leggiadria & misura, parti diuerse. Quindi Vitruuio trà latini facilmente principe nell'Architettura, ricauò dal corpo humano la nobil proportione, & forma degli dificij, ritrahẽdo dall'Huomo l'artificiosa habitatione del l'istesso huomo. Ad imitatione parimente del corpo nostro pare, che i maggior filosofi componessero le loro ordinate Republiche, & molti illustri capitani i loro bẽ schierati, et vittoriosi essercitij, iquali perche cõseruassero l'armonica proportione, il cõsentimẽto di tutte le nationi introdusse gli stromẽti da musica nel cãpo; per auuinare quella muta armonia delle schiere armate, con l'altra sonora ò del tamburo, ò della cetera; persuadendoci che tanto più sarebbono gli essercitij inuincibili et forti quanto fossero armonici, & nella lor diuersa moltitudine

ben compartiti. L'anime pai sono armoniche tanto che da Platone fù detto, che esse d'armonia costassero. M'accorgo bene che vscirei fuori del segno mio, se ciò volesse alla distesa esplicare, mà per vostra gentilezza Signori, concedetemi che almeno io n'accenni qualche cosa laquale al fine à piombo vadia al centro del nostro ragionamento. V'edesi negli Animali, che l'Anime loro corrispondono mirabilmente, & s'accordano insieme con alcuni stromenti da musica, rispetto à quali, paiono esse (per vsare il termine dell'Arte) vnisone, tanto che si come di due liuti accordati sù l'istesso tuono essendone toccato vno nell'istessa corda si risente l'altro, così molti animali si trouano, le cui anime pare, che dalla Maestra natura siano per appunto accordate sù l'tuono della lira, ò flauto, ò d'altro tale stromento, & subito che loro s'offerisce quell'armonia gioiscono internamente, & le corrispondono. L'anima del cauallo da guerra è generosa, & superba, e però si vede che la sua armonia risponde alla tromba, & in sentendolo risuonare, viene dalla propria naturalezza spinto ad anitrire mostrando cõ quelle voce guerriera d'accordarsi con essa.

Il cerùo è d'animo piacenole, & boschereccio, & hà per questo simpatia grande & proportione col suono de flauti, & tanto se n'inuaghisce che con quest'arte cade nelle mani de' cacciatori; & per conchiuderla in breue l'Elefante hà corrispondenza con lo strepito del tamburo, & s'accende però alla battaglia. L'anima humana solamente truouo io che non è armoniaca nelle sue potenze, & passioni, perochè ella, naturalmente più tosto è composta di dissonanza, che d'armonia; & in tanto vniuersal concento che fanno tutte le cose del mondo essa che pure èsi nobile, et douerebbe essere la chiaue scorda-e dissuona, delchepotremo auederci se applicheremo l'orecchio à sentire la disunione della parte, che in noi è diuina con la terrena, & vile; quella per andar troppo alto; questa perche profonda fuor di regola, & da questa discordia, & dissonanza inferiscono i filosofi contro Zenone, che queste due parti, ò portioni siano nell'Huomo distinte. Questo sconcerto ci lascierà chiara la necessità della filosofia morale, & della virtù, le quali sono l'Arte musica, & l'Armonia che riducono à tuono conueneuole questa noiosa dissonanza, & se bene la ragione

con certe basse ricercate, procura di dar la voce a sensi, pure senza dubbio come disse Pittagora, la vera Temperatrice è la filosofia & la virtù; Siche possiamo tornare à ch chiudere, che ella sia armonia, & il filosofo sia musico perfettissimo. Due dissonanze ritrouar possiamo nell'Huomo; l'una che gli appartiene, come ad animal politico & conuersenole; & l'altra come a capace di virtù & di vitij in se medesimo considerato. Non era, vi prego, notabile disarmonia il vedere gli huomini iquali naturalmente inchinano al commerzio, andare in quelle prime età (come pensa Cicerone, & fingono gli antichi) errando per i boschi disordinati senza concerto, senza patria, senza religione, & mentre le Api viueano, & le formiche in comune quasi ciuilmente nelle loro ordinate Republiche, & Monarchie, Gli huomini ragioneuoli inguisa di fiere menar vita animalesca, & brutale, senza ragione senz'ordine, senza Re, & senza Republica? Ma la filosofia à cui serue, & ministra l'eloquenza, cominciò à trouare l'armonia nella moltitudine, & introdusse due gouerni ben temperati, & concordanti. Il primo Aristocratico, ouc si veggono

con

con la varietà de' gradi, & degli offizij leggi, e statuti, iquali mantengono quelle ragunanze in vna ogguagliata, & serenissima tranquillità. L'altro gouerno di Monarchia, oue sotto ad vno solo capo viuono molti sudditi secondo la battuta, che loro prescriue il Principe, & così nell'vno, come nell'altro concerta la filosofia modera, insegna, guida, & principale legislatrice. Così non dubiterei, affermare che senza veruna arroganza potrebbe il filosofo nel gouerno delle Republiche, & de' Regni aspirare à quel medesimo luogo, che ottiene nell'Intelletto Agente tra le ragioneuoli potenze. perche si come questa nobilissima qualità conforme alla salda dottrina del Maestro de' Peripatetici, e Incorporea, Impermista, separabile da' nodi del corpo caduco, & è quasi vago sole della parte, che è nell'Huomo superiore, & celeste, anzi come forma delle forme dipinge con spirituali colori, nell'altro Intelletto chiamato Possibile, tutte le immagini de gli oggetti, che negli interni sentimenti erano materialmente impronta te; all'istessa maniera il filosofo vero, è vn'intelligenza delle Città, da tutti i terreni

ò bassi piaceri affatto spogliata, & come è opinione di Simplicio grauissimo Peripatetico ne politici, & ben amministrati gouerni douerebbe ottenere il grado di formatore de gl'animi de suoi cittadini, & a guisa di lume della Patria risplendere co la dottrina & adornare di virtù & di scienza gli altrui intelletti iquali al suo paragonati appunto sono come potenza, ò tauola rasa, ouenulla di bello vi sia spiegato prima che egli ve l'imprima. Inoltre non meno di questo gli si conuerrebbe quel che prima rozzamente Empedocle, & poi argutamente Aristotile disse della Anima cioè che ella era tutte le cose insieme, perche essendo il filosofo la perfettione, & la vita sì di tutto il corpo come di ciascun membro della Republica, deue ad ogni cosa maturamete prouedere, indirizzare tutti al fine & sapere di tutti i gradi & differenze ciuili & in somma essere con grandezza & nobiltà in tutti i tempi ogni cosa in eminenza Et si come l'Organo di molti registri composto contiene, & rende l'armonia di moltissimi stromenti, secondo che variamente da perita mano sarà toccato: così il filosofo secondo il variar della necessità è riuscito proportio

natis

natissimo ad ogni affare publico, & priuato; ora a dar forma, & temperare i numerosi eserciti, ora à sostenere l'importantissimo scettro de gl'animi & de' corpi, talnolta à spronare le volontà ostinate ad honoratissime imprese & finalmẽte in ogni maestoso carico segnalato. Perciò Senofonte filosofo riconduſſe da' lontanissimi & nemici paesi salui alla lor patria diecimila guerrieri cõ tanta gloria che'l suo inaudito valore ne' giuochi Olimpici fù a suon di tromba da tutta la Grecia predicato & poi dalla tromba della fama à tutto il Mondo tanto gloriosamente fatto chiaro che dopò parecchie centinaia d'anni Marc'Antonio Romano nella pericolosissima guerra de' Parti, oue era rimasta sepolta, & inuendicata la fortuna & nome romano quantunque hauesse molte & ben fornite legioni di valorosi soldati, pure sospirando ricordò que' dieci mila fortunati, che sotto l'insegne della filosofia hauenano senza riceuere oltraggi, schernito il furor de' barbari, iquali poterno prima vincere & poi ritardare il valore antico de' vincitori del mondo. che dirò io del Maestro di Senofonte che nella giornata che à Delo si fece, si portò sopra

tutti corraggiosamente & intrepido passando per il mezzo delle folte schiere de nemici fù più tosto da loro ammirato, che nociuto per vna certa grandezza diuina, che la filosofia spirana dall'aspetto di lui? che dirò d'Epaminonda, che di Pelopida, di Pericle, dell'istesso Anibale per altro barbaro, & di mille altri filosofi, & capitani eccellenti? dalle quali cose tãto più resterete persuasi à credere, che la filosofia debba moderare il freno de gli animi nella pace (nella cui dolce quiete ella viue, & prende augumento) quantoche tra le Armi, che sono delle lettere, non molto amiche si è portata con tanta gloria, & magnanimità. Platone perciò riceua nella sua Republica che i Gouernatori siano filosofi: auuengache debbano disporre cõ vera simmetria & concordia la discorde moltitudine, & vnire (contro quel che disse vn'arrogante Sonatore) lo scettro col plettro. Questo medesimo gouerno monarchico fù ben'inteso da Filippo Rè de' Macedoni, il quale maggiore studio pose in procurare, che Alessandro suo figliuolo diuentasse gran filosofo con la guida di Aristotile, che gran Rè per il patrimonio regale. Non me-

no ancora l'esempio di Plutarco & Dione Crisostomo ci lascierà chiaro quanto sia atto il filosofo à fare il Consigliere, quello di Demosthene, Aristide & Scipione il maggiore quanto egli all'ambasceria riceua maraviglioso; quello di Simonide quanto bene sappi mercatantare; & finalmente quello d'infiniti altri questo ordinatamente nell'Economica sappi disporre le cose domestiche. Quindi prouato dalla filosofia nascere la Politica & il gouerno ciuile & domestico se veder volessimo; come per i meriti della stessa filosofia noi accordiamo la dissonãza dell'animo trouerremo che nulla è più efficace à dare tẽpera alle passioni che essa. nell'animo ben'accordato è il più nobil Coro, che mai si truoui & se si potesse vdire, & che noi hauessimo l'orecchio di Pittagora, vdiremo melodia da non inuidiare al cielo la sua. Il sauio è senza perturbatione alcuna, ne' pericoli forte, nell'auuersità fermo nelle passioni agguagliato. Il sauio ogni cosa riduce ad armonia, dal male cãua bene, dalle miserie felicità, & si come i Vogatori della galea reale d'Antioco batteuano co' remi il mare con ordine misura, & numero tale che con gli stessi stromẽti da fatica faceuano armonia d'accordo

con

con la voce & col suono di Senofanto, che standosi nella poppa toccaua soauemente la cetera così il filosofo nella nauigatione di questa vita muoue con tanta regola & misura le sue passioni all'opera, che doue in altri l'amore il dolore la perdita della robba, & altri infortunij sono cagioni di lamento & quasi remi tirati con istento, & in essi ricenuta vn'armonica tempera consuonano diuinamente con la virtù. è destinato à morte ingiusta Socrate. che cosa più de gli animi perturbatrice? egli quasi cigno delle scienze mai parlò più dolcemente. che sul morire. è bandito Boetio. e spogliato della porpora Senatoria e priuato delle ricchezze trouasi egli passo più difficile. & mal cantato di questo? egli con la sua non già, ma con la penna della madre filosofia compose quattro diuinissimi libri della consolatione che chiunque non trouua refrigerio in quelli hà securamente male al tutto incurabile. & quell'altro ancora, che vedendo sommerse tutte le sue naui, ne ringrazio la fortuna, & mutò la mercatantia in filosofia, non cauò egli musica dal male? è necessario adunq; che Alcibiade sentisse più dolce concento nel parlare di Socrate, che nella

voce

voce ben portata de' valenti cantori; perche il fauellare del filosofo hà origine dalla filosofia, & dalla concordia, & musica delle passioni dell'animo, ilquale patisca, ò goda, sia in prospera, od in auuersa fortuna, sempre accorda, & fà armonia. Così dice & bene Plutarco, che l'huomo sauio in ogni stato troua tranquillità, & pace, accomodando lo stato à se, non se allo stato. così ancora si deue stimare sauia risposta quella del Siracusano Dionisio, ilquale richiesto, che prò gli hauesse fatto la filosofia di Platone, disse hauergli giouato à sopportare cõ animo forte quel la priuatione del Dominio. & se questo Tiranno, come seppe accordarsi con l'auuersa fortuna, così hauesse hauuto tanto d'arte musica, che si fosse accordato con la prospera, harebbe dall'istessa filosofia ottenuto il saperssi conseruare nel regno. Onde meglio si portò quell'altro, chiunque si fosse, ilquale domandato à che cosa valesse la filosofia, rispose dottamente ad essere apparecchiato all'vna & all'altra fortuna. Sicche la filosofia datoci da Dio è medicina, che nella felicità preserua & negl'infortunij sana giudiciosamente. Marco Tullio bene spesso chiama la filosofia medicina dell'infermità

dell-

dell'animo molto acconciamente Democrito, & Aristotile la filosofia, et la medicina chiamano sorelle, elegantemente Laertio appella Platone medico & Ippocrate degli animi. Ora per mio auuedimento due medicine si trouano amendue scienze armoniche; delle quali l'vna hà per oggetto l'armonia, & sanità del corpo, & l'altra quella dell'anima. I medici del corpo per ridurre gli humori & le quattro prime qualità à temperamento, & à concordia, ricorrono al polso. oue si sente la riuerberatione del cuore, & dal suo errore. & disugualità in portare la battuta, vengono à cognoscere, che gli humori, siano fuor di voce, & poi con rimedij adequati al male tentano di rimettere in suono tutte le parti, & di ridurre vn'altra volta il Coro al concento, et armonia di prima. Onde con gran misterio l'istesso Apollo, che era appresso gli antichi inuentori della medicina, era ancora Dio della lira, per farci intendere, che el sanare il corpo, era ne più ne meno, che accordare la cetera al suono, & la medicina nane più, ne manco, che arte musica, colqual pensiero riscontrasi quello di Platone, mentre paragonò la medicina in concordare gli humori alla musi-

ca

ca in temperare le corde. Cosi la filosofia, che è medicina dell'animo fà in noi l'istesso effetto che l'arte medica ne' corpi. introducendo frà il più, & il meno la mediocrità, & la virtù, laquale meritamente da Aristone vien detta sanità; perche la sanità è virtù del corpo & la virtù è sanità dell'anima; & si l'vna, come l'altra è vn'armonia, & temperamento delle cose. Mi fà perciò molto marauigliare Clinea filosofo Pittagorico, che quando si conosceua pieno di noie ò di passioni, pigliaua in mano la cetera, & la toccaua tanto conforme al male, che riferiscono autori graui, che egli col suono rimetteua subito tranquillità, & pace nell'animo; perche douena pensare, che poco dura quella quiete, che nasce dal suono & che hauendo egli nel petto la filosofia, poteua cõ essa chè lira dell'animo accordarlo & ridurlo à sanità più dureuole, & proportionata. Diciamo adunq; che la filosofia è tanto necessaria, quanta è necessaria la quiete dell'animo, & la forma del buon gouerno, che noi siamo stati mandati in luce dalla natura senz'armonia, & che essa riduce à tuono la discordia della parte bassa, & alta,

&

& che le malattie dell'animo, altra medicina non hanno che questa, e tanto più eccellente, & facile della medicina del corpo, quanto quella è arte longa, in vita breue, et questa è arte breue in vita breue: & si breu'arte, che vn gran filosofo la ridusse tutta in un solo Aforismo laconico. Subsline et Abstine; & s'aggiunge ancora, che la medicina del corpo molte volte per aiutare vna parte indebolisce l'altra, ma la filosofia guarendone vna, sana tutte l'altre, & non tantosto l'Huomo è prudente che ancora è giusto, e temperato, e forte, essendo tutte le virtù morali insieme collegate.

IN FIRENZE.

Per Francesco Tosi. 1606.

Con Licenza de' Superiori.

Z

1074-7

B 958916

63

1074-7

MC